

CRITICA LETTERARIA

Joyce in Italia

Solo a fatica — e in ritardo — la nostra cultura si è disposta a intendere l'opera del grande scrittore dublinese e il valore del suo sperimentalismo

GIOVANNI CIANCI, «La fortuna di Joyce in Italia, saggio e Bibliografia» (1972), B. Bari, Adrialca, pp. 209, L. 3.500.

FRANCESCO GOZZI, «La poesia di James Joyce», B. Bari, Adrialca, pp. 225, L. 4.000.

James Joyce è un punto di riferimento indiscusso ed incontestabile della cultura occidentale; più ancora che a James, a Conrad, alla Woolf — per fare solo dei nomi — ed i suoi contemporanei inglesi — è a Joyce che vengono fatte risuonare le innovazioni più profonde, le innovazioni più sostanziali nella narrativa del primo novecento. Ma la « sua » statura di classico ha alle spalle un tormentato itinerario di rifiuto e di accettazione, di diniego e di esaltazione: il suo destino paradigmatico, in Italia, ha risentito in pieno di tutte le contraddizioni e le sfumature, le arretrazioni e i timori di una cultura chiusa nel suo angusto provincialismo, nella sua « tranquilla Arcadia ».

Più che lette e meditate, in molte occasioni le opere di Joyce sono state assunte nel dibattito critico italiano come meriti pretesti per una difesa a tratti ostinata di una crociata e esigenza ideale ed universale dell'arte » contro lo «acro naturalismo», il «freddo godimento di ficcare gli occhi nel putrido», lo «scientifico materialismo», il «freudismo... perverso e complicatissimo» dell'Ulisse ed il vuoto cerebralismo di Finnegans Wake. Oppure la accettazione di Joyce si è limitata alle prime, più tradizionali, prove narrative — il Portrait of the Artist As a Young Man e i Dublino — con un rifiuto, a volte solo ideologico, a precludere, dello sperimentalismo e della complessità strutturale, simbolica e linguistica delle sue più mature. Se solo si pensa che la versione italiana dell'Ulisse (1960) ha dovuto attendere quasi quarant'anni e che della Veolia di Finnegans sono stati pubblicati solo alcuni brani in traduzione, si comprende bene con quante difficoltà le opere di Joyce siano state, e siano ancora, recepite da un pubblico di lettori troppo poco educato a coglierne la carica innovativa e la centralità nel panorama della crisi del Novecento.

Non sono mancate, naturalmente, voci critiche che si sono espresse in tutt'altri termini nei confronti del « fenomeno » Joyce: dai primi sensibili e fini apprezzamenti della cultura triestina (Angeli, Bonco e soprattutto Svevo) alla partecipazione attenta verso l'opera joyciana degli intellettuali « torinesi » e « maturati » nel fervore del clima gobettiano » (Favese, Alberto Rossi), per giungere agli ottimi contributi di un Debenedetti, di un Cambon, di un Melchioni e soprattutto di Umberto Eco. Ma leggendo il lucido ed articolato saggio di Giovanni Cianci sulla fortuna dello scrittore dublinese in Italia, scorrendo l'informatico apparato bibliografico, il profilo della cultura italiana che si intravede attraverso questo « non trascurabile capitolo della nostra storia intellettuale » individua zone di ombra ben più nitide e consistenti rispetto a quei punti luminosi — più frequenti a partire dagli anni '60 — che rappresentano il versante più avanzato ed aperto, più « europeo » della critica italiana.

In questo sforzo di esegesi critica dell'opera di Joyce si inserisce con una sua voce a tratti originale e stimolante anche il libro di Francesco Gozzi sulla Poesia di James Joyce, sempre pubblicato dalla casa editrice Adrialca di Bari nella collana di Studi Inglese diretta da Agostino Lombardo. L'esame puntuale e ravvicinato di tutta la produzione poetica — lirica, satirica, pamphletistica, d'occasione — conferma con immediata evidenza la qualità nettamente inferiore dei versi rispetto alla produzione narrativa di Joyce. Prive di un nucleo emozionale intenso ed originale, povere di sviluppi drammatici, le liriche di Chamber Music e di Pomes Penyeach, appaiono come sciolte dal peso di una tradizione letteraria che impone a Joyce « non solo convenzioni e modelli espressivi, ma anche temi, situazioni, atteggiamenti psicologici ». Sul piano formale queste liriche sono più che risolte, al punto che in alcune di esse la ricerca della perfezione stilistica diventa essa stessa il contenuto dei versi; ma poi la musicalità del verso, la brillantezza delle rime nascondono una tale vaghezza ed esiguità tematica da destare l'impressione, dice giustamente il Gozzi, di trovarsi di fronte ad un altro autore

rispetto allo Joyce dei romanzi. Il contrasto così stridente non è naturalmente senza ragione: la dicotomia fra poeta e narratore va riportata alla vera scelta consapevole dello Joyce scrittore di poesie rispetto allo scrittore romanziere. In Joyce la poesia è ambiziosamente chiamata a comporre quel contrasto e quelle aporie della realtà che la prosa, nel suo tormentato, informale ed aperto procedimento strutturale e linguistico, si limita, invece, a riflettere ed a denunciare. Ma proprio per l'impugnabilità di una simile, lirica, ricomposizione di un mondo in crisi, la poesia assume subito in Joyce il carattere di una trans-

quella evasione in una realtà rigorosamente astratta e formale. Ed è così, dunque, che la storia d'amore rivissuta in Chamber Music diventa una raffinata favola d'altri tempi, in cui l'amore è descritto con i parametri psicologici, stilistici, metaforici della poesia cortese e cavalleresca, inscritto nelle cadenze musicali dei Songs elisabettiani, mentre il confronto con la morte, che è uno dei temi centrali dell'autobiografia raccolta dei Pomes Penyeach, si vanifica nella vuota miriade dei richiami letterari, dei giochi e delle acrobazie linguistiche.

Michele Goffredo

ATTUALITÀ

Divora miliardi e scontenta tutti

Il «potere assistenziale»: un costosissimo monumento di inefficienza, di corruzione e di clientelismo - Una riforma che «costa» soltanto alla DC

Ferdinando Terranova, «Il potere assistenziale», Editori Riuniti, pp. 264, L. 2.400.

Siamo il paese del mondo «civile» che spende più di tutti gli altri per l'assistenza. Ma anche quello peggio servito. Un apparato costosissimo ma paurosamente inefficiente, un'industria mostruosa di enti e di organismi impegnati di spirito reazionario e che per giunta sono altrettante pietre — cinquantamila, pressoché — di quel monumento d'inefficienza, di corruzione e di malfare che è appunto il potere assistenziale in Italia.

Dissipazioni

Il merito principale di questo studio — reso peraltro anche di particolare attualità dall'avvio in Parlamento della battaglia dei comunisti per una profonda riforma di questo settore dove ogni vengon dilapidati qualcosa come due miliardi — è di aver messo in un'attenta analisi dell'ideologia assistenziale così come viene formandosi e consolidandosi, senza apprezzabili soluzioni di continuità, dal momento di nascita dello stato borghese, al fascismo, al potere dc e della Chiesa. In una logica giuridico-burocratica fondata sulla esclusione e lo allontanamento dalla selezione e la repressione, sulla gestione autoritaria d'ogni forma di intervento, sull'assenteismo dei meccanismi e delle finalità operative.

LE REGIONI

La più «rossa» di tutte

Franca Cantelli, Giuseppe Guglielmi, Massimo Massara, Emilia Romagna», Tei edit.

È in libreria, alla sua seconda edizione, il primo volume di una collana dedicata alla «Emilia-Romagna», pubblicata dall'editore milanese Tei. L'opera è stata realizzata con la collaborazione e il patrocinio della Regione emiliano-romagnola, e si pone l'obiettivo della diffusione «non solo di una coscienza regionale emiliana ma, attraverso l'esempio dell'Emilia-Romagna, di una coscienza regionale in tutto il nostro paese».

quella evasione in una realtà rigorosamente astratta e formale. Ed è così, dunque, che la storia d'amore rivissuta in Chamber Music diventa una raffinata favola d'altri tempi, in cui l'amore è descritto con i parametri psicologici, stilistici, metaforici della poesia cortese e cavalleresca, inscritto nelle cadenze musicali dei Songs elisabettiani, mentre il confronto con la morte, che è uno dei temi centrali dell'autobiografia raccolta dei Pomes Penyeach, si vanifica nella vuota miriade dei richiami letterari, dei giochi e delle acrobazie linguistiche.

Michele Goffredo

STORIA

Ha dimenticato Krupp

Troppa sostanza storica resta fuori del campo visivo di Joachim Fest, biografo di Hitler che mostra di ignorare i rapporti tra il nazismo e il capitale monopolistico tedesco

Joachim Fest, «Hitler», Rizzoli, pp. 985, L. 10.000.

Può una biografia di Hitler essere qualcosa di meno di una storia della Germania weimariana e nazista, o non deve essa essere una siffatta storia ricostruita ed esposta secondo un angolo visuale biografico? Questo è il quesito metodologico di fondo che pone e non risolve Joachim C. Fest con il suo Hitler. Elme Biografia, pubblicato in traduzione italiana con il titolo Hitler.

Circolo vizioso

Il secondo motivo della crisi è che la rete attuale dell'assistenza sociale contrasta in modo sempre più marcato con le possibilità tecnico-scientifiche: non consente, cioè, di utilizzare recenti e decisive acquisizioni della medicina, della psicologia, della pedagogia, delle tecnologie biomediche che permettono già oggi, e su scala quasi generalizzata, la prevenzione o il recupero di menomazioni in tempo incomparabili non solo con il lavoro ma persino con la vita. Quanto costa — in termini di soldi, umani, economici — non utilizzare e non fare utilizzare queste conoscenze e queste tecniche?

Giorgio Frasca Polara

Alessandro Roveri

le di storia della Germania nazista. Non possiamo però nemmeno ritenere questo Hitler un passo innanzi rispetto alla biografia hitleriana dell'inglese Alan Bullock (1952; traduzione italiana 1955), che vent'anni prima di Fest aveva già esaurientemente tracciato un profilo del «Führer» (così come dobbiamo dire che era già largamente noto — ed era stato ampiamente lungimirato da Bullock — l'itinerario «legale», che, grazie ad un vistoso successo elettorale, aveva condotto Hitler al cancellierato).

Non ha certo giovato alla biografia festiana il preconcetto proposito dell'autore di battere in breccia quello che egli, con sconcertante semplicità definisce il «modello interpretativo marxistico». Questo, infatti, è stato da lui totalmente ignorato quanto avvenutamente accostato a Richard Wagner: una interpretazione che, almeno sotto questo duplice profilo, non sarebbe dispiaciuta a Hebbels e allo stesso Pührer!

Con questo non vogliamo affermare che il libro manchi di una sua robusta ispirazione antifascista, o che il suo stile sia privo di una certa eleganza. Piuttosto, riteniamo altresì positivo il fatto che un giornalista tedesco occidentale influente come Fest provi uno sdegno morale nel ricordare i confronti della Germania nazista e sappia calarlo con tanta efficacia anche se non senza polemiche nella rilettura del dramma storico da lui vissuto nella prima giovinezza (Fest è nato a Berlino nel 1928). Ma la formazione provinciale, nonché il fatto che il libro di questo Hitler cristallizza eccessivamente la sua indignazione morale in categorie etico-psicologiche, ed espunge dal campo visivo una troppo preziosa sostanza storica: la lotta e l'azione dei partiti nel primo dopoguerra tedesco, l'influsso esercitato dalle confessioni religiose, lo sviluppo e la riorganizzazione nazista delle forze produttive, la politica corporativa ed etica, la politica economica ed economica, l'aspirazione di Hitler e la Germania nazista. Il tutto culmina in una confusa interpretazione che pretende di superare quella di Vermeil (Hitler) e il nazional-socialismo come autobiografia della nazione tedesca senza affettuosità.

Luigi Conte

STORIA

Dai pastori ai borghesi

Michele Magno, «La Capitanata degli arabi (1400-1500)», Ed. Centro studi ricerche, pp. 237, L. 3.500.

Nelle elezioni del 1913, le prime alle quali poterono partecipare i proletari di questa povera provincia di Puglia, mandò al Parlamento 3 deputati socialisti sui sei che lo spettavano ed elesse 25 consiglieri provinciali socialisti su un totale di cinquanta. Durante il periodo fascista nella Capitanata ci fu una forte opposizione al regime, che reagì con minacce e con arresti di massa.

Luigi Conte

STORIA

Tre generazioni di ribelli

Antonio Tabucchi, «Piazza Bompiani», pp. 124, L. 2.500.

Il primo romanzo di Antonio Tabucchi, giovane insegnante di lettere portoghese all'Università di Bologna, vede la luce dopo avere ottenuto a Milano nel marzo scorso, il premio L'Indice assegnato da una giuria presieduta da Mario Bellocchi e composta da un gruppo di molti di scrittori. È la storia di Italia dall'unità alla terza generazione di ribelli.

SCRITTORI ITALIANI

Tre generazioni di ribelli

Il libro, che fa parte della collana «Scienza e politica» curata da Marcello Cini e Giulio Masaccesi, comprende due saggi («Scienza, politica e socialismo», che sviluppa il tema dei rapporti tra scienza e politica; e «Per una politica e scienza nazionale», che si occupa del problema dell'autonomia scientifica nazionale) introdotti da una prefazione di G.B. Zorzoli.

Enzo Gianneli

Il primo capitolo è dedicato ad un esame della natura e del paesaggio, e attraverso i saggi di Giulio Cesare Carlotto e Renato Francovilla (sull'ambiente fisico), di Francesco Corbetta (sulla vegetazione), di Augusto Toschi (sulla fauna), di Umberto Bagnarelli (le foreste), di Giorgio Monti (l'agricoltura), mette in luce lo sviluppo razionale dell'economia agricola della regione. I capitoli seguenti (sui fatti storici, sul paesaggio agrario e paesistico, sul turismo e il rapporto città-campagna, sull'arte) forniscono uno spaccato di rilievo delle trasformazioni succedutesi attraverso millenni fino ad oggi, che hanno condotto a fare della Emilia una delle regioni più interessanti (notevoli da questo punto di vista) le parti più propriamente storiche curate da Giulio Masaccesi, Gina Fasoli, Paolo Prodi).

Luigi Conte

STORIA

Dai pastori ai borghesi

Michele Magno, «La Capitanata degli arabi (1400-1500)», Ed. Centro studi ricerche, pp. 237, L. 3.500.

Nelle elezioni del 1913, le prime alle quali poterono partecipare i proletari di questa povera provincia di Puglia, mandò al Parlamento 3 deputati socialisti sui sei che lo spettavano ed elesse 25 consiglieri provinciali socialisti su un totale di cinquanta. Durante il periodo fascista nella Capitanata ci fu una forte opposizione al regime, che reagì con minacce e con arresti di massa.

Luigi Conte

STORIA

Tre generazioni di ribelli

Antonio Tabucchi, «Piazza Bompiani», pp. 124, L. 2.500.

Il primo romanzo di Antonio Tabucchi, giovane insegnante di lettere portoghese all'Università di Bologna, vede la luce dopo avere ottenuto a Milano nel marzo scorso, il premio L'Indice assegnato da una giuria presieduta da Mario Bellocchi e composta da un gruppo di molti di scrittori. È la storia di Italia dall'unità alla terza generazione di ribelli.

SCRITTORI ITALIANI

Tre generazioni di ribelli

Il libro, che fa parte della collana «Scienza e politica» curata da Marcello Cini e Giulio Masaccesi, comprende due saggi («Scienza, politica e socialismo», che sviluppa il tema dei rapporti tra scienza e politica; e «Per una politica e scienza nazionale», che si occupa del problema dell'autonomia scientifica nazionale) introdotti da una prefazione di G.B. Zorzoli.

Enzo Gianneli



Appare in libreria una nuova collana che ha per titolo «Ideologia» dell'editore romano Massimo Marani. Il primo volume è di Fabio Mauri e consiste in una folta serie di fotografie sulla guerra: «L'insorgenza a guerra» no è il titolo (L. 3.000). Dice Fulberto Menna, che presenta il libro: «al di là dell'ordine forgiato da Mauri, la memoria della origine dei reperti fotografici gioca un ruolo tanto forte da aprire la via a una inquietante suggestione». Nella foto: una delle immagini del volume di Mauri.

STORIA

Dai pastori ai borghesi

Michele Magno, «La Capitanata degli arabi (1400-1500)», Ed. Centro studi ricerche, pp. 237, L. 3.500.

Nelle elezioni del 1913, le prime alle quali poterono partecipare i proletari di questa povera provincia di Puglia, mandò al Parlamento 3 deputati socialisti sui sei che lo spettavano ed elesse 25 consiglieri provinciali socialisti su un totale di cinquanta. Durante il periodo fascista nella Capitanata ci fu una forte opposizione al regime, che reagì con minacce e con arresti di massa.

Luigi Conte

STORIA

Tre generazioni di ribelli

Antonio Tabucchi, «Piazza Bompiani», pp. 124, L. 2.500.

Il primo romanzo di Antonio Tabucchi, giovane insegnante di lettere portoghese all'Università di Bologna, vede la luce dopo avere ottenuto a Milano nel marzo scorso, il premio L'Indice assegnato da una giuria presieduta da Mario Bellocchi e composta da un gruppo di molti di scrittori. È la storia di Italia dall'unità alla terza generazione di ribelli.

SCRITTORI ITALIANI

Tre generazioni di ribelli

Il libro, che fa parte della collana «Scienza e politica» curata da Marcello Cini e Giulio Masaccesi, comprende due saggi («Scienza, politica e socialismo», che sviluppa il tema dei rapporti tra scienza e politica; e «Per una politica e scienza nazionale», che si occupa del problema dell'autonomia scientifica nazionale) introdotti da una prefazione di G.B. Zorzoli.

Enzo Gianneli

ECONOMIA

La «fase suprema»

Il punto su un dibattito che vuole approdare a una nuova teoria del ciclo internazionale

L. FERRARI BRAVO (a cura di), «Imperialismo e classe operaia multinazionale», Feltrinelli, pp. 362, L. 3.000.

La raccolta di materiali sul tema dell'imperialismo e classe operaia «multinazionale» (autori: O'Connor, Nicolaus, Mandel, Neuss, Vernon, Hymer, Fouliantzas, Gambino) vuole presentarsi come prima definizione di un dibattito che ha ripreso di recente vigore e vuole fare i conti con i termini dell'«imperialismo classico» dell'imperialismo e da questa interpretazione vuole allontanarsi per «riandare una teoria marxiana» del ciclo internazionale.

Dario De Luca

novità

THOMAS MANN, «La morte a Venezia», Rizzoli, pp. 115, L. 900.

ANTON CECOV, «Uno scherzetto», Rizzoli, pp. 290, L. 1.200.

M. BUONARROTI, «Rime», Rizzoli, pp. 351, L. 2.000.

La BUR ripropone il famoso racconto del grande scrittore tedesco nella traduzione di Bruno Maffei e con una introduzione di Cesare Cases. Una raccolta di versi di Michelangelo Buonarroti curata da Ettore Borelli e presentata da Giovanni Pedullani e il terzo volume di «Tutti i racconti» di Cecov con traduzione e introduzione di Alfredo Polledro.

LISA MORPURGO, «Macbeth», Longanesi, pp. 158, L. 3.000.

Un romanzo fantascientifico senza robot, senza mostri, senza invasioni spaziali ma costruito con una certa carica di suspense che si risolve nel finale con una originale ipotesi sulla soluzione del problema Tempo.

EUGENIO COLINNI, «Scrittura», La Nuova Italia, pp. 278, L. 2.500.

Nella collana Biblioteca di cultura, la Nuova Italia pubblica questo volume che, con l'introduzione di Norberto Bobbio, raccoglie per la prima volta, a trent'anni dalla morte, quasi tutti gli scritti filosofici di Eugenio Colinni, in parte inediti e in parte pubblicati su varie riviste. Il libro è corredato da una biografia degli scritti sulla figura e l'opera dell'intellettuale antifascista assassinato. Roma, così alla fine del maggio 1944.

«Edili senza lavoro - Operai senza casa», a cura di Riccardo Roscelli, Einaudi, pp. 251, L. 2.600.

Il libro, che è frutto di un dibattito interno al sindacato edili della Camera del lavoro di Torino, intende offrire indicazioni concrete all'impostazione e allo sviluppo di un discorso unitario sul problema del territorio, dell'edilizia, della casa e del servizio. L'opera, con una prefazione di Gianni Alasia, contiene scritti di Riccardo Roscelli, Riccardo Roscelli, Piergiorgio Tosoni, Marco Casavecchia, Nino Raffone, Piero Crestabbi.

OSCAR VARSAVSKY, «Lo scienziato e il sistema nei paesi sottosviluppati», Feltrinelli, pp. 204, L. 2.000.

Il libro, che fa parte della collana «Scienza e politica» curata da Marcello Cini e Giulio Masaccesi, comprende due saggi («Scienza, politica e socialismo», che sviluppa il tema dei rapporti tra scienza e politica; e «Per una politica e scienza nazionale», che si occupa del problema dell'autonomia scientifica nazionale) introdotti da una prefazione di G.B. Zorzoli.

Enzo Gianneli